

MALATO — CRISTO CHE SOFFRE OGGI LA MISTICA DELLA PERSONA

di Sr Edyta Kozik F.S.C.

Il senso della mistica della persona si trova e si spiega soltanto nella persona di Cristo-Dio che si è fatto uomo (cf. *Gv 1,14*). Colui «il quale pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso» (*Fil 2,6-8*).

In questo mistero Dio ha voluto diventare uno di noi, facendosi piccolo bambino, fragile e bisognoso delle cure dell'uomo stesso, Creatore nelle mani della creatura, nella sua umiltà e spogliazione. Ogni persona umana, proprio in Lui, trova il modello per la sua vita ed una risposta alle domande poste sul senso della vita, delle gioie, della sofferenza o della morte.

Nel momento preciso in cui Dio si è fatto carne, Dio è entrato nella storia, è diventato Dio-con-noi, ha posto la sua tenda accanto alla nostra (cf. *Gv 1,14*), e per questo fin d'allora ogni uomo può sperimentare la sua presenza.

Nel pensiero dell'uomo può sorgere una domanda sul senso dell'incarnazione.

«La carne – afferma Tertulliano – è il cardine della salvezza.[...] La sua vita è stata comune a tutti noi, sperimentando la necessità di ogni mortale: ha mangiato e bevuto, ha avuto bisogno di dormire (cf. *Mc 4, 38*), ha sentito la fame (cf. *Mt 4, 2*), la sete e la stanchezza (*Gv 4, 6. 7*), ha sofferto la tristezza e l'angoscia (*Mc 14, 33*). Ha portato a compimento la redenzione con la sofferenza, la morte e la risurrezione nel suo corpo. Ha portato i nostri peccati nel suo corpo (*1Pt 2, 24*). Quindi il corpo di Cristo è stato lo strumento della nostra redenzione».¹

Per questo «ogni nostra idea su Dio e su Cristo deve misurarsi su questa carne. Parlando di carne, si intende la condizione di debolezza, fragilità, esposizione al male, che il Signore stesso ha condiviso con noi. Infatti fu crocifisso per le nostre debolezze (*2 Cor 14, 4*)».²

Quanto detto introduce al tema centrale del presente lavoro, cioè alla mistica della persona. Perché Cristo essendo Dio è anche uomo e, nel suo essere uomo, si è identificato con ogni persona. Anche oggi, quindi, si può incontrare Gesù – ecco perché bisogna avere lo sguardo dall'angolo di vista della mistica. Ciascuno può diventare mistico, perché «i mistici sono coloro che attestano che Dio è visibile già ora nella fede e nella visione».³ Questa esperienza mistica dimostra «la possibilità e la capacità, in tutti i tempi e in tutti i luoghi, di vivere la sua avventura umana nell'autenticità e nel desiderio del volto di Dio».⁴ Camillo ha scoperto questo volto di Dio nel volto del malato, della persona sofferente. Al momento di questa scoperta nell'animo di ogni persona cambia qualcosa. Perché «la mistica è molto spesso un motore per il rinnovamento della fede».⁵

PERCHÉ PROPRIO IO? – LOTTA NEL GETSEMANI

Siamo invitati a camminare sulle orme della mistica per scoprire Cristo sofferente nella persona malata.

Dio Padre non ha voluto la sofferenza. La sofferenza è entrata nel mondo con il peccato di Adamo e di Eva del quale tutti noi siamo eredi. Ma Dio Padre nella sua misericordia ha voluto santificare la sofferenza attraverso la persona del suo Figlio Gesù Cristo. Gesù non soltanto ha santificato la sofferenza, ma attraverso la propria sofferenza ha redento, ha salvato

ogni persona di tutti i tempi e di tutta la terra, e ancora di più Gesù è stato il modello per saper accogliere la sofferenza e la morte, e viverla con dignità.

Durante l'agonia di Gesù nel Getsemani «Gesù affronta la morte in tutta la sua drammaticità, così come ognuno di noi la sperimenta dopo il peccato: fine della vita, abbandono di ogni bene e di Dio stesso. Ciò è particolarmente tragico per lui, perché è “il” Figlio. Quando porta su di sé il peccato dei fratelli, che è l'abbandono del Padre, egli vive il nulla di sé. È un male inconcepibile, infinito».⁶

Gesù pur essendo Dio aveva gli stessi sentimenti dell'uomo. Per questo non ci meravigliamo che anche lui ha sperimentato «la tristezza e l'angoscia mortale davanti alla croce»⁷ espressa dalla bocca stessa di Gesù «la mia anima è triste fino alla morte» (*Mt 26,38*); era così triste che «gli apparve un angelo dal cielo che lo confortava» (*Lc 22,43*). Certo non chiedeva al Padre «perché proprio io» - come facciamo noi - perché sapeva che questo è l'unico modo di salvezza, ma aveva così paura che pregava il Padre «gettandosi a terra» (cf. *Mc 14,35*): «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!» (*Mt 26,39*). Gesù in questo stato è «entrato in agonia...e divenne il suo sudore come gocce di sangue che scendevano sulla terra» (*Lc 22,44*).

Questo comportamento è attuale ancora oggi nella persona che ha appena conosciuto la diagnosi di essere gravemente malata e che questa malattia conduce alla morte. La vita di questa persona cambia di 180°, come se la terra si aprisse sotto i suoi piedi.

Gesù in quest'ora così difficile per lui, non voleva rimanere da solo. Infatti i suoi discepoli erano con Lui (cf. *Mt 26,37*); anche la persona gravemente ammalata ha bisogno di stare insieme con i suoi cari, magari non sempre lo esprime esplicitamente, per esempio, una mamma anziana alla quale la figlia vuole lasciare la nipote, risponde: «Vedi cara, non è della bambina che sento il bisogno in questo momento, ma di te. Fammi sentire la tua presenza, siediti accanto a me, parliamoci con fiducia in questo che potrebbe essere uno degli ultimi incontri».⁸

FASE TERMINALE – VIA CRUCIS

La fase terminale è un momento molto particolare nella vita di ogni persona, dove la persona si accorge che la sua salute non va migliorando, ma peggiora, che le forze ogni giorno vengono meno e che questo stato conduce alla morte. La fase terminale che per tanti malati dura molti mesi potrebbe essere paragonata alla via crucis di Gesù, anche se essa è durata un giorno, in quanto racchiude in sé tutti gli elementi di questa fase.

«“Ecco l'uomo!” Con queste parole Pilato presentò alla folla ossessionata e invasata dei giudei il corpo flagellato, torturato, sputacchiato e incoronato di spine del Cristo [...] Eppure ancora oggi, a distanza di venti secoli, ci sono uomini che, continuano ad essere torturati, flagellati, distrutti, crocifissi».⁹

Giovanni Paolo II nella Lettera *Salvifici doloris* scrive che: il vangelo della sofferenza è scritto da tutti coloro che soffrono insieme con Cristo unendo la propria sofferenza umana alla sua sofferenza salvifica.¹⁰

Succede che nell'ultimo stadio il malato rimane da solo, gli amici dei tempi di salute ora non vengono più; anche Gesù è stato abbandonato dai suoi amici: da uno è stato tradito (*Mc 14, 43-45*), da un altro rinnegato (*Mt 26,69-74*), gli altri sono scappati (*Mt 26,50*) e di amici è rimasto solo uno, Giovanni, con la Madre e alcune donne (*Gv 19, 25-26*). Tanti hanno paura di tenere compagnia ad una persona gravemente ammalata perché la sofferenza trasfigura il suo volto, «disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima» (*Is 53,3*). «Come molti si stupirono di lui - tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto, e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo» (*Is 52,14*).

E' proprio per questo colui che soffre ha bisogno di qualcuno che gli stia accanto, qualcuno che l'aiuti a portare insieme la croce della sofferenza non soltanto fisica, ma anche spirituale, morale. Come lo aveva Gesù: «preso un certo Simone, un cireneo [...] gli imposero la croce da portare dietro Gesù» (*Lc 23,26*). L'esegeta Silvano Fausti commenta: «Il Cireneo è costretto ad accogliere il dono più grande che possa essere concesso a un uomo: essere compagno del Signore nel momento decisivo della salvezza, essere simile a lui nel momento più alto della sua gloria. Nel cireneo — e in quanti, come lui, portano il male che non fanno — continua la storia della redenzione del mondo “poveri cristi” sono quelli nella cui carne si compie ciò che ancora manca alla passione di Cristo. Sono l'icona vivente del Signore».¹¹

MORTE CRISTIANA — «TUTTO È COMPIUTO»

La morte di colui nel quale «tutto si è compiuto» diventa un dare senso alla morte di ogni uomo, anzi Gesù è per noi il modello, perché la sua persona vive ininterrottamente nel tempo, nella vita di incalcolabili vite, vittime della infermità fisiche, psichiche e spirituali.

«Ho sete» (*Gv 19,28*): il Cristo «fa sua la voce di tutta l'umanità sofferente, fa suo il grido di ogni sofferente».¹² Perché proprio sulla croce Gesù più che mai si schiera della parte dei deboli, dei malati, dei poveri. «Sulla croce egli non è solo accanto alle malattie o al di sopra di esse, è dentro di esse, le conosce e le vive in ciascuno dei malati, avendo percorso la via della sofferenza fino all'esito tragico».¹³

Il tempo della vita terrena di Gesù sta concludendo. Gesù è stato crocifisso sulla croce, ma non è da solo, alla sua destra e alla sinistra ci sono due malfattori (cf. *Lc 23,43*). Allora tutti e tre aspettano quel momento unico della loro vita: la morte.

Allora uno di loro disse: «Salva te stesso e anche noi» (*Lc 23,39*). E questa frase «rappresenta la suprema aspirazione dell'uomo che mosso dalla paura della morte, cerca di salvarsi da essa a tutti i costi. Gesù non ci libera dalla morte ma dalla paura di essa, che ci avvelena tutta la vita».¹⁴

Invece l'altro pieno di speranza dice: «Gesù ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso» (*Lc 23,46*). Dopo questo Gesù gridando si affida nelle mani del Padre e spira (cf. *Lc 23,46*). L'esempio di Gesù riporta alla testimonianza del suo discepolo Stefano (*At 7,5-9*) perché la nostra vita, accolta nel Figlio è abbandonata nelle braccia del Padre. La morte di Gesù è salvezza di ogni persona perché è la solidarietà di Dio con noi. Ma è anche l'esempio di come muore «l'uomo nuovo».¹⁵

SPERANZA — RESURREZIONE

La fede nella resurrezione si pone come punto centrale di riferimento per la vita cristiana per trovare una risposta all'enigma del dolore e della morte, perché senza la resurrezione la morte di Gesù non avrebbero nessun senso. «Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto è vana la vostra fede» (*1 Cor 15,16*). «Nel battesimo i battezzati sono morti con Cristo e sono entrati in comunione con le sue sofferenze. Nella potenza dello Spirito che risuscitò Cristo dai morti, essi ottengono di partecipare alla risurrezione di Cristo e trovano la capacità di sopportare nell'obbedienza della fede le sofferenze della vita presente».¹⁶

I malati saranno i primi e più efficaci evangelizzatori della speranza cristiana nel mondo della salute, quando saranno stati conquistati della verità che «non sono invitati da Dio soltanto ad udire il proprio dolore con la persona di Cristo, ma anche a trasmettere agli altri la forza del rinnovamento e la gioia di Cristo risuscitato». (cfr *2Cor 4,10-11; 1Pt 4,13; Rm 8,18*)

Nel mondo della sofferenza la Parola di Dio diventa luce nella notte del dolore e sostiene la speranza di quanti sono associati alla croce di Cristo.

-
- ¹ G. D'ALESSIO, *Il valore cristiano del corpo in San Camillo de Lellis*, Camilliane, Torino 2000, 67.
- ² S. FAUSTI, *L'idiozia. debolezze di Dio e salvezza dell'uomo*, Ancora, Milano 1999, 39.
- ³ M. R. DEL GENIO, "Mistica", in L. BORRIELLO - E. CAROVANA - M. R. DEL GENIO - N. SUFFI (edd.), *Dizionario di mistica*, Vaticana, Città del Vaticano 1998, 824-834, 824.
- ⁴ *Ib.*
- ⁵ E. SALMAN, "Mistica" in G. BARBAGLIO – G. BOF – S. DIANICH, *Teologia (Dizionari San Paolo)*, San Paolo, Cinisello Balsano (MI) 2002, 1026-1035, 1034.
- ⁶ S. FAUSTI, *Una comunità legge il vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1994, 733.
- ⁷ *Ib.* 733.
- ⁸ *Ib.* 9.
- ⁹ E. V. FRANKL, *Homo Patiens. Soffrire con dignità*, Queriniana, Brescia 1998, 10.
- ¹⁰ Cf. *SD*, n. 26.
- ¹¹ S. FAUSTI, *Una comunità...*, op. cit., 762.
- ¹² E. V. FRANKL, *Homo...*, op. cit., 12.
- ¹³ A. BRUSCO, *Spiritualità camilliana e ministero*, in A. BRUSCO - F. ALVAREZ, *La spiritualità...*, op. cit., 303-321, 309.
- ¹⁴ *Ib.* 766.
- ¹⁵ Cf. *Ib.* 725.
- ¹⁶ E. SPOGLI, *Temi...* op. cit., 193.